

Benzo(a)pirene. Il documento presentato all'audizione della Commissione camerale

Fabio Mancini

TARANTO - «Gli idrocarburi policiclici aromatici (Ipa) sono contaminanti ambientali ubiquitari, prodotti dalla combustione incompleta della materia organica. Nei non fumatori gli alimenti rappresentano la via di esposizione a Ipa prevalente, con una esposizione media giornaliera di circa 0,05 - 0,3 microgrammi di benzo(a)pirene (50 - 300 nanogrammi) per persona nei consumatori adulti europei. Al contrario di altri inquinanti atmosferici, come le polveri sottili, di cui sono direttamente documentabili gli effetti sulla salute, non esistono evidenze dirette sugli effetti della esposizione ad Ipa nell'aria urbana. Gli Ipa d'altra parte non hanno effetti tossici acuti e gli effetti a lungo termine attesi hanno una incidenza troppo bassa per poter essere apprezzata dagli studi epidemiologici». E' quanto si legge nella relazione redatta dall'Istituto Superiore di Sanità Dipartimento di Ambiente e connessa Prevenzione Primaria e presentata all'attenzione della Commissione Ambiente della Camera nel corso dell'audizione sul benzo(a)pirene nell'aria tarantina andata in scena lo scorso 26 ottobre. La vicenda, che aveva assunto sin da subito i contorni kafkiani per la totale assenza di documentazione dato che, a dire della segreteria capitolina della Commissione: «Si

Relazione choc dell'Iss: «B(a)P sovrastimato»

trattava di una audizione informale, quindi non esistono né verbali, né alcuna resocontazione», arriva al capolinea. Una relazione, quella di cui pubblichiamo una sintesi, che di certo non mancherà di suscitare polemiche. Secondo l'Iss (il principale centro di ricerca, controllo e consulenza scientifico-tecnica in materia di sanità pubblica in Italia, ndr) ci sarebbe stata una «sovrastima del rischio reale» per ciò che riguarda appunto il benzo(a)pirene. «Con riferimento

alla situazione di Taranto - si legge nella relazione dell'Iss - secondo quanto riportato dall'Arpa Puglia, la popolazione interessata, residente nel quartiere di Tamburi-Lido Azzurro, ammonta a circa 17.600. I dati della centralina di rilevamento in situ hanno misurato nel periodo maggio 2008 - dicembre 2009 una concentrazione media di BaP di 1,3 ng/m³. Sulla base di questi dati, utilizzando il valore di rischio unitario proposto dall'Oms, l'Arpa Puglia ha stimato in circa 2 casi di tumore, l'impatto sanitario atteso ($10^{-5} \times 1,3 \times 17.600 = 1,99$ casi). In realtà - continua la nota - questo calcolo mostra effetti dell'esposizione a 1,3 ng BaP/m³ per tutta la vita. Gli effetti attesi per una frazione della vita andrebbero proporzionalmente ridotti. Per due

anni, per esempio (da ora al 31.12.2012) i casi attesi sarebbero $1,99 : 35 = 0,05$ (in cui $35 = 70$ anni di attesa di vita : 2 anni di esposizione). Questo calcolo che peraltro non evidenzia un impatto significativo, si basa sulla stima di rischio unitario per il benzo(a)pirene come marker di tutti gli Ipa proposta dall'Oms nel 1987 e reiterata nel 2000, che rappresenta verosimilmente una sovrastima del rischio reale». «Impatto non significativo» e «sovrastima del rischio»: le dichiarazioni dell'Istituto Superiore di Sanità che cambierebbero radicalmente le carte in tavola della partita riguardante il benzo(a)pirene. La disamina dell'Iss non manca di sollevare «dubbi» in ordine alla «validità scientifica dell'utilizzo degli studi» utilizzati «per la stima del rischio». «Il dato numerico relativo al rischio inalatorio di 1 ng/m³ di benzo(a)pirene proposto dall'Epa (Environmental Protection Agency, ndr) e ripreso dall'Oms, è stato calcolato per estrapolazione in base alla incidenza di tumori polmonari in gruppi di lavoratori con elevata esposizione

occupazionale a miscele di Ipa. La composizione dell'aria - dice l'Istituto Superiore di Sanità - e delle miscele presenti in ambito occupazionale possono però essere significativamente diverse. In particolare nelle cokerie oggetto delle indagini epidemiologiche è verosimile che altre sostanze, tra cui irritanti, contribuiscano con effetto sinergico all'azione degli Ipa. Ciò solleva dubbi sulla validità scientifica dell'utilizzo di

tali studi per la stima del rischio associato alla esposizione a basse dosi di Ipa, e potrebbe spiegare perché il valore di rischio unitario calcolato dall'Oms si collochi all'estremo del range di stime effettuate (tra 0,1 e 9 casi / 100.000)».

Noi ovviamente non ci esprimiamo in merito a tale questione, ben consapevoli però, che il giudizio dell'Iss, oltre che essere disinteressato, è pressoché insindacabile. ●